

SPUTNIK E RICERCA SCIENTIFICA

Questa stagione autunnale ha portato un'altra sensazionale notizia all'umanità che, ormai, trema all'annuncio di sempre nuove incalzanti novità: questa volta è annunciato al mondo un importante progresso scientifico.

Il lancio dei due satelliti russi è stato, è inutile negarlo, un notevole successo di scienziati di varie nazioni che hanno lavorato in Russia per la realizzazione dell'impresa. I russi hanno capito quale potente arma di prestigio e di propaganda sia il successo scientifico in generale, ma l'hanno capito da molto tempo anche altre nazioni, esclusa la nostra.

Non c'è da meravigliarsi se, ad un certo momento, gli scienziati di una nazione riescono a fare il primo più appariscente progresso in un determinato campo della ricerca, quando siano sorretti da una potente organizzazione ed abbiano notevoli mezzi a disposizione.

Il pubblico deve sapere che attualmente le più clamorose spinte, clamorose soprattutto per il chiasso della stampa e perchè colpiscono violentemente l'opinione pubblica, sono quasi sempre dovute ad una moltitudine di piccoli passi, frutto del duro complesso lavoro di una schiera di ricercatori, ognuno dei quali contribuisce così individualmente alla costruzione del mirabile edificio del progresso. È passato il tempo nel quale le grandi scoperte scientifiche si dovevano unicamente all'acuta mente di qualche studioso isolato. Ora, la ricerca della verità nel lavoro scientifico si può fare solo mediante attrezzature ed organizzazioni costose che possano valorizzare in pieno le facoltà di operosità e di intelligenza di un popolo. Queste organizzazioni sono attual-

mente operanti in quelle nazioni che hanno compreso l'importanza della ricerca scientifica, sia per il contributo che può dare all'economia, sia per il prestigio che ne può derivare.

In tal senso mi sembrano fuori posto tutte le speculazioni e le illazioni a sfondo politico, meglio ancora a scopo elettorale, che si sono fatte e si fanno a proposito del lancio dei primi satelliti artificiali. Nel cammino verso la scoperta della verità è comprensibile che i contingenti passi più appariscenti vengano compiuti da scienziati ora di uno ora dell'altro paese che ha compreso l'importanza della ricerca scientifica. Se in America si sono realizzate le prime fissioni del nucleo dell'uranio, poi quei processi che hanno portato alla cosiddetta bomba H, se in Inghilterra si costruiscono da tempo centrali elettriche azionate da energia nucleare, ora in Russia si è arrivati a quest'ultimo successo.

Può l'Italia competere con questi grandi paesi nel campo della ricerca scientifica? Alla domanda mi pare di potere rispondere affermativamente. Benchè il nostro paese non sia provvisto di ricchezze tali da farci ritenere pari o vicini ai popoli delle grandi nazioni, la laboriosità, l'ingegnosità e l'intelligenza degli italiani hanno dimostrato sempre che le nostre capacità non sono inferiori a quelle degli altri. Senza richiamarci al luminoso passato di secoli ormai lontani, possiamo affermare che anche attualmente l'opera degli scienziati italiani è altamente apprezzata in molti paesi.

Ma è molto grave, vero delitto contro l'intera Nazione italiana, che attualmente gli incoraggiamenti alla ricerca scientifica da noi siano in gene-

rale così modesti al punto di comprimere la maggior parte delle possibilità dei nostri studiosi.

Se molti ricercatori se ne vanno all'estero, portando lustro e prestigio alle nazioni che li accolgono; se molti studiosi sono invischiati nello svolgimento di attività professionali che posano, almeno in parte, compensare della scarsa retribuzione e dare una certa tranquillità alla vita quotidiana delle loro famiglie; se molti giovani di valore preferiscono il redditizio impiego nelle industrie al misero trattamento riservato agli assistenti universitari, fra i quali sorgeranno i futuri scienziati; se tutto ciò avviene la colpa è degli italiani tutti, del popolo, delle sfere politiche, del Parlamento, del Governo.

Dobbiamo pur dire la verità: la ricerca ed il progresso scientifico da noi interessano molto meno che la polemica elettorale e politica, la tenzone letteraria o filosofica, per limitarci a parlare di cose serie. Non si riesce a far capire agli italiani che i migliori investimenti, quelli più produttivi per usare un'espressione di moda, sono dati dai fondi destinati alla ricerca scientifica e non dai miliardi sperperati in sovvenzioni varie, quali per esempio ai teatri lirici oppure agli studi cinematografici.

In Italia abbiamo un esempio evidente di quanto possa fare nella ricerca scientifica una organizzazione ottimamente finanziata. Mi riferisco all'Istituto Superiore di Sanità, dove recentemente si è visto assegnato un Premio Nobel al Prof. Bovet che ha trovato negli attrezzatissimi laboratori di quel centro la possibilità di sviluppare le sue capacità e di dare il meglio della sua attività. Anche molte industrie hanno da noi nuclei molto bene organizzati, specialmente se ci riferiamo a quelle maggiori; ma nella maggioranza dei casi tali nuclei sono rigidamente indirizzati a ricerche di scopo pratico immediato, di

solito organizzando e sfruttando tecnicamente le indagini svolte da altri studiosi dal punto di vista più teorico.

La ricerca pura, fine a se stessa, quella che può dare i più lontani ma forse impensati sviluppi pratici, deve essere organizzata in Italia da enti già esistenti o che potrebbero essere istituiti, alle dirette o indirette dipendenze dello Stato. Le Università costituiscono ancora la più solida e capillare rete di nuclei di ricerca, purchè esse vengano maggiormente aiutate.

È molto urgente, però, che gli italiani cambino le loro idee sugli scopi della ricerca scientifica. È necessario soprattutto che non si veda nello sviluppo scientifico solo la proiezione del lato materialista della natura umana. Lo scienziato, nella sua diuturna ricerca delle verità, svolge la più alta e nobile delle attività intellettuali. Dalle sue indagini egli trae le migliori soddisfazioni spirituali, benchè si creda che spiritualità e problemi dell'anima siano monopolio dei cultori delle discipline ora denominate umanistiche, dei letterati e degli artisti.

Noi cultori di scienze naturali, cercando di penetrare ogni giorno più a fondo nei misteri e nelle meraviglie del creato, sentiamo tutta la bellezza e la nobiltà dei nostri studi. Non sono forse nate tutte le scienze dall'osservazione della natura? E il vero umanesimo non è forse stato uno splendente movimento spirituale anche per merito degli studiosi della natura?

Vorrei che queste considerazioni fossero lette, non solo dai Soci delle nostre due istituzioni, ma anche e soprattutto da uomini responsabili dell'amministrazione della cosa pubblica e dell'avvenire dell'intero paese.

Nell'attuale tremendo momento storico di trapasso di civiltà stiamo decidendo se i nostri figli saranno schiavi o liberi.

CIRO ANDREATTA